

Il marxismo e il problema dell'emancipazione della donna.

Di Cecilia Toledo, militante del Pstu e membro della Commissione delle Donne della Lega Internazionale dei Lavoratori, Quarta Internazionale

Introduzione

Uno studio, per quanto breve, sul modo in cui il problema dell'oppressione della donna è stato trattato tra i ranghi marxisti rivoluzionari a partire dalla Prima Internazionale, ci porta a due constatazioni.

Fin dall'inizio, contrariamente a quanto affermano i suoi detrattori, il marxismo si è sempre preoccupato della questione femminile, a partire dal suo ingresso in scena più di 150 anni fa. Il marxismo ha cercato la politica migliore per risolvere questo problema in un quadro della divisione della società in classi, ciò che giustamente lo differenzia dalle correnti riformiste e borghesi. Le correnti che accusano il marxismo di non occuparsi della questione della donna sono, in realtà, contrarie all'analisi materialista dell'oppressione della donna, contrarie alla necessità di un partito marxista rivoluzionario che organizzi la classe operaia per distruggere il capitalismo e porre fine alla sua oppressione .

La seconda constatazione è che la questione della donna ha sempre suscitato polemiche all'interno del movimento socialista, dove i marxisti si contrapponevano alle più diverse forme di riformismo, proprio perché si tratta di una di quelle tematiche che più mettono in evidenza la divisione della società in classi.

Il problema dell'oppressione della donna è una questione che riguarda le donne o la classe operaia? Fino a che punto può spingersi l'unità tra donne proletarie e donne borghesi? E' possibile risolvere il problema dell'oppressione della donna all'interno del capitalismo? La radice del problema è culturale, una questione di genere, di oppressione su un settore della società, o è piuttosto economica, con un fondamento nella divisione della società tra produttori e possessori di ricchezza? Queste e altre domande hanno sempre attraversato le grandi polemiche che ebbero luogo all'interno delle Internazionali e nel movimento socialista, e la risposta che ciascun settore loro dava, che fosse o no marxista, dimostrava in ultima istanza da parte di quale classe l'Internazionale si schierasse..

Il Manifesto del Partito Comunista: un primo passo

Il Manifesto Comunista, scritto nel 1848 da Marx ed Engels, cominciava a mettere in discussione la famiglia borghese. In risposta a quelli che accusavano i comunisti di voler porre fine all'istituzione familiare borghese, nella quale la donna era sottomessa al ruolo di semplice strumento di riproduzione, Marx argomentava:

“Su che base si fonda l'attuale famiglia borghese? Sul capitale, sul profitto individuale. La famiglia, nella sua forma acquisita, non esiste che per la borghesia; ma essa ha per corollario la completa assenza della famiglia e la prostituzione pubblica alle quali sono costretti i proletari. (...) Le declamazioni della borghesia sulla famiglia e l'educazione, sui dolci legami che uniscono il bambino ai suoi genitori, sono vieppiù nauseanti nella misura in cui la grande industria distrugge ogni legame familiare per il proletario e trasforma i bambini in semplici articoli di commercio, in semplici strumenti di lavoro. (...) In sua moglie il borghese non vede che uno strumento di riproduzione. Egli sente dire che gli strumenti di produzione devono essere di proprietà comune e arriva naturalmente alla conclusione che le mogli stesse condivideranno la sorte della socializzazione. Non suppone che si tratti appunto di sottrarre la donna al suo attuale ruolo di semplice strumento di riproduzione. Niente di più grottesco, del resto, che l'orrore ultra moralista che ispira ai nostri borghesi la presunta comunanza ufficiale delle donne che verrebbe professata dai comunisti. I comunisti non hanno bisogno di introdurla, essa è quasi sempre esistita. I nostri borghesi, non paghi di avere a loro disposizione le mogli e le figlie dei proletari, senza menzionare

la prostituzione ufficiale, traggono il più grande piacere nel corrompere le loro rispettive spose. Il matrimonio borghese è, in realtà, la comunanza delle donne sposate. Tutt'al più si potrebbero quindi accusare i comunisti di voler contrapporre a una comunanza di donne ipocritamente dissimulata una comunanza franca e ufficiale. E' del resto evidente che, con l'abolizione degli attuali rapporti di produzione, scomparirà la comunanza delle donne che da essi deriva, ovvero la prostituzione ufficiale e non ufficiale."

La linea sostenuta qui e in tutti gli ulteriori documenti sulla donna prodotti da Marx ed Engels è quella che traccia la distanza tra il socialismo utopico e il socialismo scientifico. I socialisti utopisti pre-marxisti, come Fourier e Owen, furono a loro volta ardenti difensori dell'emancipazione della donna. Ma il loro socialismo, come le loro teorie sulla famiglia e sulla donna, si basava su principi morali e desideri astratti, e non sulla comprensione delle leggi storiche e della lotta di classe basata sulla crescente capacità produttiva dell'umanità.

Il marxismo ha fornito, per la prima volta, una base materialista scientifica non solo per il socialismo, ma anche per la causa della liberazione della donna. Ha spiegato le origini della sua oppressione, la sua relazione con un sistema di produzione basato sulla proprietà privata e su una società divisa tra una classe che possiede ricchezza e una classe produttrice di ricchezza. Il marxismo ha spiegato il ruolo della famiglia all'interno di una società divisa in classi come un contratto economico, e nella sua funzione primordiale di perpetuare il capitalismo e l'oppressione della donna. Ha fatto di più: ha aperto il cammino alla liberazione della donna. Ha spiegato come l'abolizione della proprietà privata può fornire le basi materiali per trasferire all'insieme della società tutte le responsabilità sociali che ricadono oggi sulla famiglia individuale, come la cura dei bambini, degli anziani, dei malati, l'alimentazione, l'abbigliamento e l'educazione.

Liberate da questi pesi, le donne avrebbero la possibilità di rompere con la servitù domestica e coltivare pienamente le loro capacità come membri creativi e produttivi della società, e non solamente come riproduttrici. La costrizione economica sulla quale poggia la famiglia nella società borghese, così come la conosciamo, sparirà e le relazioni umane saranno trasformate in relazioni libere, di persone libere.

In questo modo il marxismo ha eliminato il carattere utopico del socialismo e della lotta per la liberazione della donna, dimostrando che il capitalismo stesso genera una forza, il proletariato, abbastanza potente da distruggerlo.

Per la prima volta i socialisti potevano smettere di sognare una società nuova e migliore e iniziare ad organizzarsi per ottenerla.

La questione della donna nella Prima Internazionale (1864)

La Prima Internazionale fu fondata da Marx ed Engels nel 1864. Rispondeva alla necessità pratica dei lavoratori europei di organizzarsi, poiché la borghesia stava unificando economicamente l'intero continente. Inizialmente la Prima Internazionale non aveva un programma chiaramente marxista (comprendeva anche gli anarchici), ma fin dai suoi primi passi definì la sua posizione in rapporto alla causa dell'emancipazione femminile. Andando contro tutti i costumi dell'epoca l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, così si chiamava, scelse una donna per il Consiglio Generale, la sindacalista inglese Henriette Law.

Fu un passo importante e Marx riportò di aver ricevuto numerose lettere di donne che volevano affiliarsi all'Internazionale, al punto tale che egli stesso presentò personalmente al Consiglio Generale una mozione affinché si organizzassero delle sezioni speciali di lavoratrici nelle fabbriche e nelle zone industriali delle città dove c'erano grandi concentrazioni di lavoratori, mettendo comunque in allerta che ciò non doveva, in alcun modo, interferire con la costruzione di sezioni miste.

Dal 1865 fino alla metà del 1880 il movimento socialista tedesco fu diviso tra i sostenitori di Ferdinand Lassalle e i marxisti diretti da Wilhelm Liebknecht e August Bebel. Nel 1875 i due gruppi si unificarono in un solo partito, l'Spd (Partito Socialdemocratico Tedesco, il più grande

partito socialista del periodo precedente la Prima Guerra Mondiale), ma si mantennero serie divergenze all'interno dell'organizzazione. La questione della donna rappresentò una di queste differenze. I lassalliani (sostenitori di Ferdinand Lassalle) si opponevano a rivendicare uguaglianza di diritti per la donna come parte del programma del partito. Sostenevano che le donne erano creature inferiori, il cui luogo predestinato era la casa. Secondo loro la vittoria del socialismo, che avrebbe assicurato al marito un salario adeguato a provvedere a tutti i bisogni della famiglia, le avrebbe fatte tornare al loro habitat naturale, perché non avrebbero più avuto la necessità di lavorare per un salario. I primi programmi dei socialdemocratici rivendicavano solo "pieni diritti politici per gli adulti", rimanendo ambigui sul fatto se la donna fosse o no considerata come adulta.

L'ideologia secondo cui "il luogo della donna è la casa" ebbe come uno dei maggiori promotori il pensatore francese Proudhon, le cui idee si ripercossero nei sindacati e contemporaneamente tra i dirigenti della Prima Internazionale. Quest'ultima difendeva ardentemente idee simili a quelle dei Padri della Chiesa, i teologi che costruirono i fondamenti del cattolicesimo nel Medioevo.

Rispettato in ambito politico, compreso dalla sinistra, e tra gli intellettuali e gli operai di tutta Europa, Proudhon difendeva l'idea che le funzioni della donna fossero la procreazione e i lavori domestici. La donna che lavorava (fuori casa) rubava il lavoro all'uomo. Proudhon arrivò a proporre che il marito avesse diritto di vita e di morte sulla moglie che avesse disobbedito o avesse avuto un cattivo carattere, e dimostrò, attraverso una relazione aritmetica, l'inferiorità del cervello femminile rispetto a quello maschile.

I pregiudizi nei confronti delle donne avvelenarono a tal punto il movimento operaio che nel 1867 i dirigenti dell'Internazionale Socialista arrivarono a fare la seguente dichiarazione solenne:

"In nome della libertà di coscienza, in nome dell'iniziativa individuale, in nome della libertà delle madri, dobbiamo togliere dalla fabbrica che la demoralizza e la uccide questa donna che noi sogniamo libera. (...) La donna ha come meta essenziale quella di essere madre di famiglia, deve rimanere al focolare domestico, il lavoro le deve essere vietato".

E nel 1875 al Congresso di Gotha i socialisti tedeschi, sensibili alle idee di Proudhon, si opposero al gruppo marxista guidato da Bebel, che intendeva iscrivere nel programma del partito l'uguaglianza tra uomo e donna. Il Congresso ridusse in silenzio Bebel affermando che "le donne non sono pronte a esercitare i propri diritti".

Nel 1866 Marx presentò all'Internazionale Socialista una risoluzione a favore del lavoro dei bambini e delle donne, a condizione che fosse regolato per legge. Pensava che il lavoro non potesse essere separato dall'educazione e che fosse benefico per gli esseri umani. Nel Capitale Marx scrive che:

"Se gli effetti immediati (del lavoro dei bambini e delle donne) sono terribili e ripugnanti, contemporaneamente esso contribuisce ad assegnare alle donne, ai giovani e ai bambini di entrambi i sessi una parte importante nel processo di produzione, al di fuori dell'ambiente domestico, nella creazione di nuove basi economiche necessarie per una forma più elevata di famiglia e di relazione tra i due sessi".

Pur se con altre parole, Engels affermò lo stesso nel suo celebre testo sull'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato:

"Sembrirebbe che l'emancipazione della donna, la sua eguaglianza di condizioni con l'uomo sia, e continui ad essere impossibile, tanto che la donna rimarrà esclusa dal lavoro sociale produttivo e dovrà limitarsi al lavoro privato domestico (...). La liberazione della donna ha come prima condizione il suo incorporamento nell'industria pubblica".

Fino alla metà del diciannovesimo secolo, l'idea che la donna dovesse rimanere a casa non si modificò, ma la realtà si dimostrò ancora una volta più forte: a dispetto di qualunque ideologia, la donna lavorava perché aveva bisogno di sopravvivere.

Nel 1883 August Bebel pubblicò il libro *La donna e il socialismo*, che contribuì molto al dibattito sulla questione della donna. Anche se uscito un anno prima della pubblicazione del libro di Engels *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, il lavoro di Bebel sviluppa principalmente nelle idee di Engels. Spiega le ragioni profonde dell'oppressione della donna, le

forme che essa ha assunto nel corso dei secoli, il significato, storicamente progressivo, dell'integrazione della donna nella produzione industriale e la necessità della rivoluzione socialista per aprire il cammino alla sua liberazione. Il libro fece sensazione non solo in Germania, ma nell'intera Europa, e supportò la formazione di innumerevoli generazioni di marxisti.

Quanto al libro di Engels, è divenuto un classico che, fino ad oggi, ha guidato le discussioni sull'origine dell'oppressione della donna, della famiglia e del matrimonio borghesi. I primi storici, tra cui Bachofen e Morgan, che svilupparono i loro studi nel diciannovesimo secolo, affermarono che la donna non fu sempre oppressa e che ci fu, in alcune società primitive, un periodo di matriarcato, ossia di predominanza della donna all'interno della tribù. Queste affermazioni suonarono talmente rivoluzionarie all'epoca da provocare un vero scandalo nelle società conservatrici e soprattutto tra i religiosi. Marx ed Engels attribuirono una grande importanza a queste scoperte che incorporarono nei loro studi sull'apparire della proprietà privata dei mezzi di produzione. E' in conformità a queste scoperte che Engels scrisse *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, pubblicato nel 1884, un'opera che servì d'incitamento perché il movimento rivoluzionario iniziasse a far propria la lotta per l'emancipazione della donna.

Le scoperte fatte dall'antropologia del ventesimo secolo ci permettono di arrivare alla conclusione che la monogamia non apparve insieme alla proprietà privata, come credeva Engels, ma prima di essa, con lo sfruttamento. La proprietà privata non fece che accentuare brutalmente l'oppressione della donna, e consolidarla. Tuttavia il gran merito di Engels consiste nell'aver associato l'apparire dell'oppressione della donna a una causa economica, e non naturale o psichica. Secondo lui la comparsa della monogamia non fu in nessun modo frutto dell'amore sessuale individuale, ma una pura convenzione. La famiglia monogamica fu la prima forma di famiglia ad avere come fondamento delle condizioni sociali e non naturali. Essa segnò soprattutto il trionfo della proprietà individuale sullo spontaneo comunismo primitivo.

Engels definì l'abolizione del diritto patriarcale come "la grande sconfitta del genere femminile". "Anche a casa, fu l'uomo a prendere in mano il timone; la donna fu degradata, asservita, divenne schiava del piacere dell'uomo e semplice strumento di riproduzione. Questa condizione avvilita della donna, tale a come appariva evidentemente presso i Greci del periodo eroico, e ancor di più nell'epoca classica, la schiaccia gradualmente, la riveste di false sembianze; ma questa condizione non è ancora stata del tutto soppressa".

Preponderanza dell'uomo nella famiglia e procreazione di figli che non potessero che essere i suoi, e destinati ad essere i suoi eredi. Per il resto il matrimonio era un peso, un dovere. Engels ricorda che:

"Il matrimonio di coppia costituì un gran progresso storico, ma aprì contemporaneamente, a fianco della schiavitù e della proprietà privata, quest'epoca che si prolunga fino ai giorni nostri, nella quale ogni progresso segna allo stesso tempo un relativo passo indietro, poiché il benessere e lo sviluppo di alcuni vengono ottenuti attraverso la sofferenza e l'arretramento di altri. Il matrimonio di coppia costituisce la cellula della società civilizzata, nella quale possiamo già studiare la natura degli antagonismi e delle contraddizioni, che in essa si sviluppano pienamente".

E' vero che le scoperte compiute dall'antropologia del ventesimo secolo rimisero in luce l'opera di Engels e ne corressero alcune imprecisioni, ma essa continua ad essere la base del programma marxista in rapporto alla donna, perché rigetta la concezione borghese secondo cui la donna nasce oppressa e la causa dell'oppressione è la sua naturale inferiorità nei confronti dell'uomo. Engels dimostra che la causa dell'oppressione della donna è fundamentalmente economica anziché storica e che, di conseguenza, è necessario trasformare la società per mettervi fine.

La donna nella Seconda Internazionale (1889)

Se la Prima Internazionale significò per il marxismo la conquista dell'avanguardia proletaria, la Seconda Internazionale contribuì ad avvicinare milioni di lavoratori a queste concezioni. Fu l'Internazionale più caratteristica dell'era riformista, perché nacque nel periodo in cui vennero

guadagnate la maggior parte delle concessioni, come le ferie, gli aumenti salariali, la legislazione sociale e del lavoro, ecc. Riguardo alla questione della donna, la lotta per l'ottenimento dei diritti democratici (uguaglianza politica, diritto di affiliazione ai partiti e diritto di voto) fu quella che più agitò la Seconda Internazionale.

La lotta suffragista, che prese l'avvio negli Stati Uniti, fu la prima lotta femminista internazionalista. Raggruppò donne di molteplici paesi del mondo e incorporò i metodi tradizionali di lotta della classe operaia, quali marce di massa, assemblee, scioperi della fame e scontri brutali con la polizia, in occasione delle quali molte attiviste furono incarcerate e assassinate.

In campo socialista, la lotta suffragista fu diretta dalla Seconda Internazionale, divisa tra riformisti, che difendevano il diritto di voto solo per gli uomini (in quanto supponevano che le donne avrebbero votato per i partiti cattolici reazionari) e i marxisti, difensori del suffragio universale. La dirigente politica femminista marxista più importante della Seconda Internazionale, così come della Terza, fu Clara Zetkin, membro dell'Spd. Al Congresso di Stuttgart, nel 1907, difese la posizione dei marxisti, che si rivelò vincente. La Seconda Internazionale lanciò una campagna internazionale a favore del suffragio femminile, con manifestazioni di massa in diversi paesi.

Il partito più importante all'interno della Seconda Internazionale era l'Spd che, nel 1891, anno in cui l'ala di sinistra arrivò ad approvare un programma essenzialmente marxista, si mise ad esigere diritti politici per tutti, indipendentemente dal sesso di appartenenza, e l'abolizione di tutte le leggi che discriminavano la donna.

Dopo che i lassaliani cessarono di esistere come tendenza all'interno dell'Spd, una nuova corrente riformista, che esercitava pressioni per l'adattamento allo status quo capitalista, fece la sua comparsa nel partito. Clara Zetkin, dell'ala della sinistra marxista, diresse il movimento socialista delle donne durante tutto il periodo precedente la guerra e combatté, all'interno dell'Spd, per lo sviluppo di una prospettiva rivoluzionaria della lotta per l'emancipazione della donna. Nel 1914, quando la maggioranza della direzione dell'Spd capitò di fronte al capitalismo tedesco e votò per la difesa della "propria" borghesia nella Prima Guerra Mondiale, Clara Zetkin fu una dei rari dirigenti del partito, insieme a Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, a rompere con l'Spd e mantenere una posizione internazionalista rivoluzionaria.

Negli anni del 1890, l'Spd si concentrò inizialmente sull'organizzazione sindacale delle donne e ottenne alcune conquiste importanti. Nel 1896, su proposta di Clara Zetkin, il partito approvò una mozione per dare il via allo sviluppo di organizzazioni speciali per un'attività politica femminile più vasta. Oltre a lavorare per gli obiettivi generali del partito, le compagne si concentrarono sulle bandiere del femminismo, come uguaglianza politica, a favore di una legislazione a protezione della donna lavoratrice, per l'educazione e la protezione dell'infanzia e l'educazione politica delle donne. Fino al 1908, quasi dappertutto in Germania, l'affiliazione a qualunque gruppo politico era proibita alle donne. Per ovviare a questa interdizione, l'Spd organizzò dozzine di "società per l'auto-educazione delle lavoratrici", organizzazioni libere che, pur se parzialmente al di fuori dei confini del partito, erano ad esso strettamente legate. A partire dal 1900, vennero organizzate delle conferenze semestrali di donne socialiste, allo scopo di unificare questi gruppi e per dar loro una direzione.

Dopo il 1908 le donne poterono affiliarsi legalmente all'Spd, e lo fecero all'interno delle organizzazioni speciali delle donne del partito. Continuarono a mantenere il loro giornale, *Uguaglianza*, diretto da Clara Zetkin.

Fu uno dei giornali femministi più importanti al mondo, la cui diffusione nel 1912 superava le centomila copie.

Tuttavia, malgrado questi avanzamenti, le rivendicazioni femministe non divennero realtà per la prima volta che in Russia, con la rivoluzione del 1917.

La Rivoluzione Russa e la donna

La rivoluzione socialista in Russia significò contemporaneamente una rivoluzione nella situazione della donna in tutto il mondo. Per la prima volta, un paese adottava delle misure concrete per raggiungere l'uguaglianza tra uomini e donne.

La donna russa prese parte attivamente all'intero processo rivoluzionario, malgrado (o, chissà, forse a causa di) l'enorme peso della secolare e brutale oppressione che pesava sulle sue spalle, in particolare tra le contadine. Ma il vortice rivoluzionario spinse l'operaia russa in prima linea; già all'epoca rivestiva un ruolo decisivo nella produzione, concentrata nelle grandi fabbriche.

Benché non sia sempre facile trovare delle citazioni, la storia della rivoluzione è piena di esempi dell'abnegazione, della tenacia e della rabbia dimostrate dalle lavoratrici russe nel corso di quelle giornate terribili e decisive.

La rivoluzione di febbraio del 1917 (antefatto di quella decisiva di ottobre) iniziò nella Giornata Internazionale della Donna, con manifestazioni femminili di massa a Pietrogrado contro la miseria provocata dalla partecipazione della Russia alla Prima Guerra Mondiale. La guerra aveva spinto la donna russa sul mercato del lavoro e, nel 1917, un terzo della manodopera industriale di Pietrogrado era costituita da donne. Nel settore tessile della regione industriale centrale, questa percentuale si elevava al 50%, se non di più.

Le diverse tendenze politiche si disputavano assiduamente la militanza femminile. Sia i bolscevichi che i menscevichi stampavano dei giornali speciali per le lavoratrici, come *Rabotnista*, dei bolscevichi e *Golos Rabotnitsy* dei menscevichi. I "socialrivoluzionari" (Sr), che combattevano per una democrazia borghese in Russia, proposero da parte loro la creazione di una "unione delle organizzazioni democratiche di donne", che avrebbero dovuto unire sindacati e partiti sotto la bandiera di una repubblica democratica. Fu durante questo periodo che apparve la Lega per i Pari Diritti della Donna, che esigeva il diritto di voto per le donne e accompagnava la battaglia che queste conducevano in tutto il mondo per ottenere i loro diritti civili.

Ma in Russia, con la rivoluzione socialista, le donne conquistarono molti più diritti democratici. Per la prima volta, un paese legiferò a favore dell'uguaglianza di salario femminile e maschile a parità di lavoro. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, contrariamente a quanto successe nei paesi capitalisti, nell'Urss la manodopera femminile fu conservata e si ricercarono i mezzi per permettere alle donne di raggiungere delle qualifiche maggiori. C'erano donne in tutti i settori produttivi: nelle miniere, nell'edilizia civile, nei porti, brevemente, in tutte le branche della produzione industriale ed intellettuale.

Tuttavia, all'indomani della presa di potere dei soviet, la questione della donna si dovette confrontare duramente con la realtà. Nei fatti, fu la prima volta nella storia in cui questa questione passò dalla teoria alla pratica.

In un paese come la Russia, arretrato dal punto di vista delle questioni morali e culturali, con un enorme carico di preconcetti radicati da secoli (cosa che caratterizza, in genere, i paesi principalmente agricoli), la questione della donna assunse, in questi difficili momenti per il giovane Stato Operaio, delle caratteristiche più complesse rispetto a molti altri aspetti relativi alla trasformazione verso il socialismo.

Perciò Lenin e Trotsky, insieme a molti dirigenti donna, si consacrarono a "spiegare pazientemente" alle masse, soprattutto alle donne, quali erano i compiti generali del movimento operaio femminile della Repubblica sovietica, ma non attesero oltre a prendere le prime misure su questo terreno e modificare la situazione umiliante alla quale le donne russe erano sottoposte da secoli.

Questi compiti rivestivano un duplice aspetto:

1. L'abolizione delle vecchie logiche che mettevano la donna in una situazione di ineguaglianza rispetto all'uomo.
2. La liberazione della donna dai compiti domestici, liberazione necessaria per un'economia collettiva alla quale avrebbe preso parte alle stesse condizioni degli uomini.

Per quanto concerne il primo aspetto, lo Stato Operaio concretizzò, fin dai suoi primi mesi di esistenza, il cambiamento più radicale nella legislazione relativa alla donna. Furono abolite tutte le leggi che ponevano la donna in una situazione di ineguaglianza rispetto all'uomo, tra cui quelle

relative al divorzio, ai figli naturali e alla corresponsione degli alimenti. Furono ugualmente aboliti tutti i privilegi legati alla proprietà, mantenuti nel diritto familiare a beneficio dell'uomo. La Russia sovietica nei suoi primi mesi d'esistenza fece per l'emancipazione della donna molto più che il più avanzato paese capitalista nel corso di ogni tempo.

Furono introdotti dei decreti che sancivano la protezione legale per le donne e i bambini che lavoravano, l'assicurazione sociale e la parificazione dei diritti all'interno del matrimonio. Grazie all'azione politica dello Zhenodtel, il dipartimento femminile del Partito Bolscevico, le donne conquistarono il diritto all'aborto legale e gratuito negli ospedali statali. Ma la pratica dell'aborto non era incentivata, e chi percepiva del denaro per praticarlo veniva punito. La prostituzione e il suo sfruttamento furono descritti come "un crimine contro i legami tra compagni e contro la solidarietà", ma lo Zhenodtel propose che non fossero previste pene legali per questo crimine. Si tentò di attaccare le cause della prostituzione migliorando le condizioni di vita e di lavoro delle donne ed ebbe luogo una vasta campagna contro i "residui della morale borghese". La prima Costituzione della Repubblica sovietica, promulgata nel luglio del 1918, diede alla donna il diritto di votare e di essere votata per incarichi pubblici. Tuttavia l'uguaglianza davanti alla legge non corrispondeva ancora all'uguaglianza di fatto. Per la piena emancipazione della donna, per la sua effettiva uguaglianza con l'uomo, c'era bisogno di un'economia che la liberasse dal lavoro domestico e alla quale potesse prendere parte allo stesso modo dell'uomo.

L'essenza del programma bolscevico per l'emancipazione della donna consisteva nella sua liberazione dal lavoro domestico, per mezzo della socializzazione dei compiti da lei svolti all'interno di casa e famiglia. Nel luglio del 1919, Lenin insisteva sul fatto che il ruolo della donna all'interno della famiglia costituiva la chiave di volta della sua oppressione:

"Indipendentemente da tutte le leggi che emancipano la donna, ella continua ad essere una schiava, perché il lavoro domestico la opprime, la strangola, la degrada e la limita alla cucina e alla cura dei figli; ella spreca la sua forza in lavori improduttivi, senza prospettiva, che distruggono i nervi e la rendono idiota. E' per questo motivo che l'emancipazione della donna, il vero comunismo, inizierà solamente quando sarà intrapresa una lotta senza quartiere, diretta dal proletariato, possessore del potere dello Stato, contro questa natura del lavoro domestico o, meglio, quando avrà luogo la totale trasformazione di questo lavoro in un'economia di grande scala."

Nel contesto russo dell'epoca, questa era la parte più difficile della costruzione del socialismo e che richiedeva più tempo per concretizzarsi. Lo Stato Operaio iniziò creando istituzioni quali mense e asili per liberare la donna dai gravami domestici. E furono giustamente le donne ad impegnarsi di più nell'organizzazione di tali istituti. Questi, strumenti per la liberazione della donna dalla sua condizione di schiavitù domestica, comparvero in tutti gli ambiti possibili. Malgrado ciò, il loro numero era insufficiente per rispondere a tutti i bisogni.

In Russia c'era la guerra civile, lo Stato Operaio era attaccato dai suoi nemici, e le donne dovettero assumere insieme agli uomini i compiti di guerra a sua difesa.

Molte di queste istituzioni funzionavano alla perfezione, ottenendo successo e dimostrando la necessità del loro mantenimento ed espansione.

D'altro lato, i dirigenti sovietici, Lenin per primo, esortarono le donne a prendere parte sempre più alla gestione delle imprese pubbliche e all'amministrazione dello Stato. Ci furono esortazioni anche alla candidatura di donne a delegate dei soviet. Nel marzo del 1920, in un discorso in omaggio della Giornata Internazionale della Donna, Lenin si rivolse così alle donne russe:

"Il capitalismo coniuga l'uguaglianza di pura facciata all'ineguaglianza economica e, di conseguenza, sociale. (...) e una delle più scioccanti manifestazioni di questa incongruenza (del capitalismo) è l'ineguaglianza tra donna e uomo. Nessuno Stato borghese, per quanto progressista, repubblicano, democratico sia, ha riconosciuto l'intera uguaglianza di diritti tra uomo e donna. La Repubblica Sovietica russa, per contro, ha cancellato in un colpo solo e senza eccezione alcuna tutte le tracce giuridiche dell'inferiorità della donna, e del pari ha assicurato in un colpo solo la parità completa della donna a livello di leggi".

Lenin ricorda che c'è l'abitudine di dire che il livello raggiunto da un popolo è caratterizzato dalla situazione giuridica della donna. Sotto questo punto di vista, solo la dittatura del proletariato, solo lo Stato socialista, possono raggiungere e raggiungono il più alto grado di cultura. Tuttavia ciò non è sufficiente. Il movimento operaio femminile russo non si accontentò di un'uguaglianza puramente formale e si assunse un compito lungo e difficile, perché l'uguaglianza esige una trasformazione radicale della tecnica e dei costumi sociali, e necessita di una battaglia per l'uguaglianza economica e sociale della donna, che si può raggiungere solo facendole prendere parte al lavoro sociale produttivo, liberandola dalla schiavitù domestica che è sempre improduttiva e la abbruttisce.

Le risoluzioni della Terza Internazionale e la questione della donna (1919)

La Terza Internazionale apparve al calore della Rivoluzione Russa e il suo programma rispetto alla questione della donna incorporò le esperienze sovietiche. Nel libro *Memorie di Lenin*, Clara Zetkin espose le posizioni di quest'ultimo sulla questione della donna, manifestate in occasione dei loro due incontri a Mosca nel 1920. Fu incaricata di elaborare la risoluzione sul lavoro della donna, che doveva essere presentata al Terzo Congresso dell'Internazionale, nel 1921, che fu discussa con Lenin.

Inizialmente Lenin insistette sul fatto che la risoluzione avrebbe dovuto sottolineare “la connessione inseparabile tra la posizione umana e sociale della donna e la proprietà privata dei mezzi di produzione”. Per cambiare le condizioni di oppressione della donna in seno alla famiglia, i comunisti dovevano sforzarsi di unificare il movimento femminile con “la lotta della classe proletaria e la rivoluzione”.

In merito alle questioni organizzative, la polemica che percorse il partito portò a chiedersi se le donne avessero dovuto o no essere organizzate separatamente. Su questo argomento, Lenin ricordò che:

“Non vogliamo un'organizzazione separata di donne comuniste. Una comunista è membro del partito così come lo è il comunista. Essi hanno gli stessi diritti e doveri. (...) Il partito deve disporre degli organismi (gruppi di lavoro, commissioni, comitati, sezioni, poco importa il nome) con l'obbiettivo specifico di risvegliare le vaste masse femminili”.

Clara Zetkin segnalò che molti membri del partito, per aver espresso dei propositi simili, l'accusarono di commettere una deviazione socialdemocratica, dando per scontato che i partiti comunisti, se avessero accordato la parità alle donne, avrebbero dovuto allora sviluppare il lavoro femminile non differenziandolo in alcun modo rispetto alla generalità dei lavoratori. Lenin argomentò che la “purezza dei principi” non può entrare in contraddizione di fronte alle necessità storiche della politica rivoluzionaria. Tutto questo discorso si smontò di fronte alle necessità imposte dalla realtà. Chiedendosi perché non ci fosse un numero uguale di uomini e di donne nel partito, perfino nella Russia Sovietica, e perché il numero delle donne nel sindacato fosse così esiguo, egli difese la necessità di portare avanti delle rivendicazioni speciali a favore di tutte le donne, lavoratrici e contadine e, comprese le donne delle classi possidenti, tutte quelle che soffrivano nella società borghese.

Infine, Lenin criticò le sezioni nazionali dell'Internazionale Comunista che adottavano un'attitudine passiva, di attesa, per vedere quando sarebbe giunto il momento di creare un movimento di massa di lavoratrici sotto la direzione comunista. Attribuì la debolezza del lavoro sulla questione della donna nell'Internazionale al persistere di idee maschiliste che conducevano a sottovalutare l'importanza vitale della costruzione di un movimento di massa di donne. Era per questo che credeva che la risoluzione per il Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista sarebbe stata molto importante. Essa, adottata in giugno del 1921, trattava aspetti politici e organizzativi per l'orientamento dell'Internazionale. In rapporto agli aspetti politici, la *Tesi sul lavoro di propaganda tra le donne* sottolineò la necessità della rivoluzione socialista per ottenere la liberazione della donna, e la necessità che i partiti comunisti conquistassero il sostegno delle masse femminili se volevano condurre la rivoluzione socialista alla vittoria. Nessuno dei due obiettivi può essere ottenuto senza

l'altro. Se i comunisti falliscono nel compito di mobilitare le masse femminili a fianco della rivoluzione, le forze reazionarie si sforzeranno di organizzarle contro di loro.

La risoluzione afferma anche "che non ci sono delle questioni femminili particolari". Dicendo questo, non intendeva dire che non ci sono problemi che interessano specialmente le donne e nemmeno che non esistano rivendicazioni particolari attorno alle quali le donne possono essere mobilitate. Significa solo che non ci sono problemi che preoccupano la donna che non siano alla stessa stregua una questione sociale più vasta, d'interesse vitale per il movimento rivoluzionario, per il quale devono combattere sia gli uomini che le donne. La risoluzione non fu diretta contro l'esigenza di portare avanti delle rivendicazioni specifiche per le donne, anzi si verificò precisamente l'opposto, nell'intento di spiegare ai lavoratori e alle lavoratrici più arretrati che tali preoccupazioni non potevano essere accantonate come "preoccupazioni femminili" senza importanza.

La risoluzione condannava anche il femminismo borghese, in riferimento a quel settore del movimento femminista che era convinto che si potesse raggiungere l'emancipazione della donna riformando il sistema capitalista. Essa esortava le donne a rifiutare questo orientamento.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, la risoluzione spiegava perché non poteva esserci un'organizzazione distinta per le donne nel partito e, d'altro lato, perché devono esserci degli organismi speciali del partito per lavorare tra le donne. Divenne obbligatorio, quasi come condizione per essere membro dell'Internazionale Comunista, che ciascuna sezione organizzasse una commissione di donne, struttura che avrebbe funzionato a tutti i livelli del partito, a partire dalla direzione nazionale fino alle sezioni o alle cellule. La risoluzione imponeva ai partiti di garantire che almeno una compagna avesse il compito permanente di dirigere il lavoro a livello nazionale. Creò inoltre un Segretariato Internazionale della donna che si occupasse di supervisionare il lavoro e convocare, ogni sei mesi, regolari conferenze di rappresentanti di tutte le sezioni per esaminare e coordinare la loro attività.

Finalmente, la risoluzione trattò due tipi di azione concreta che potevano essere d'aiuto per mobilitare le donne in ogni parte del mondo. Essa propose manifestazioni e scioperi, conferenze pubbliche per organizzare le donne prive di partito, corsi, scuole di quadri, l'invio di membri del partito nelle fabbriche dove lavoravano un gran numero di donne, l'utilizzo del giornale di partito, ecc.. Quale principale terreno d'azione furono presentati i sindacati e le associazioni professionali femminili. Stante il differente livello di sviluppo delle sezioni, questa risoluzione fu applicata nell'Internazionale in maniera molto diseguale.

Al Quarto Congresso, alla fine del 1922, la linea essenziale della risoluzione del 1921 fu riaffermata. Il Congresso attirò l'attenzione sul fatto che alcune sezioni, non specificate, non avessero applicato le decisioni del congresso precedente. Ottenne speciale menzione il lavoro effettivo svolto dalla sezione cinese, che aveva organizzato le donne secondo la direttiva marcata dal Terzo Congresso. L'Internazionale Comunista dava molta importanza al lavoro tra le donne oppresse dei paesi coloniali.

Le concezioni marxiste sull'emancipazione della donna e il loro ruolo nella lotta per il socialismo furono trasposte in tesi e risoluzioni durante il Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista, riunito nel 1921, prima quindi del periodo stalinista. Questo evento, d'importanza storica per il movimento socialista mondiale, tracciò un programma e un orientamento per il lavoro tra le donne che, per la sua chiarezza e coerenza ai principi del marxismo, a tutt'oggi non è stato superato da nessun'altra organizzazione operaia. È perciò che continua ad essere valido.

Inizialmente, l'Internazionale Comunista riaffermò la posizione secondo cui la liberazione della donna dall'ingiustizia secolare, dalla schiavitù e dalla mancanza di uguaglianza di cui ella è vittima nel capitalismo, non sarà possibile che con la vittoria del comunismo.

"Quello che il comunismo darà alla donna, non potrà mai esserle dato dal movimento femminista borghese. Finché esisterà il dominio del capitale e della proprietà privata, la liberazione della donna sarà impossibile".

La donna aveva appena acquisito il diritto di voto, e l'Internazionale mise in guardia che questo fatto, benché importante, non aveva soppresso la causa primordiale della sua servitù all'interno della famiglia e della società e che non aveva risolto il problema delle relazioni tra sessi.

“La parità reale, e non formale, della donna sarà possibile solamente in un regime in cui la donna della classe operaia è proprietaria dei mezzi di produzione e di distribuzione, prendendo parte all'organizzazione (del lavoro) e alle medesime condizioni di tutti gli altri membri della classe operaia; ciò significa che la parità sarà realizzabile solo dopo la distruzione del sistema capitalista e la sua sostituzione con forme economiche comuniste”.

Sulla questione della maternità, l'Internazionale non lasciò più trapelare dubbi sul fatto che, unicamente all'interno del comunismo, questa funzione naturale della donna non entrerà più in conflitto con gli obblighi sociali e non impedirà il suo lavoro produttivo. Rileva tuttavia che il comunismo è il fine ultimo di tutto il proletariato, “è per questo che la lotta della donna e dell'uomo deve essere condotta in maniera inseparabile”.

La cosa più importante è dunque che quella che fu una delle organizzazioni internazionali più attive per la causa dei lavoratori, conferma i principi fondamentali del marxismo, secondo i quali non esistono problemi specificamente femminili e secondo cui la donna proletaria deve mantenersi collegata alla sua classe, e non unirsi alla donna borghese.

“Tutte le relazioni dei lavoratori con il femminismo borghese e le alleanze di classe indeboliscono le forze del proletariato e rallentano la rivoluzione sociale, impedendo così la realizzazione del comunismo e la liberazione della donna”.

Infine, l'Internazionale Comunista rinforza il principio secondo cui il comunismo sarà raggiunto solo tramite l'unione di tutti gli sfruttati e non con l'unione delle forze femminili delle due classi opposte. Termina con l'esortazione rivolta a tutte le compagne dei lavoratori a partecipare attivamente e direttamente alle azioni di massa, sia nel quadro nazionale che su scala internazionale.

La Quarta Internazionale (1938)

Il programma e i metodi rivoluzionari dei primi periodi della Terza Internazionale non ebbero fine con la degenerazione stalinista di questa Internazionale e la controrivoluzione politica in Urss, alla fine degli anni '20. Sopravvissero nell'Opposizione Sovietica di Sinistra e in seguito nell'Opposizione Internazionale di Sinistra, che realizzarono la Quarta Internazionale, diretta da Trotsky.

Con Stalin, la burocrazia impose alla rivoluzione un regime di oppressione sempre più distruttivo, in qualunque ambito, il che determinò un enorme passo indietro per tutte le conquiste fatte dalla donna durante la rivoluzione d'Ottobre. La famiglia fu rimessa sul suo piedistallo, l'aborto tornò ad essere illegale, divorziare divenne sempre più difficile, la prostituzione e l'omosessualità furono considerati di nuovo dei crimini, gli asili furono chiusi e i loro orari ridotti.

Nel suo libro *La Rivoluzione tradita*, Trotsky ha dedicato un intero capitolo alle conseguenze della reazione stalinista sulla donna e la famiglia. Il capitolo s'intitola “La famiglia, la gioventù e la cultura”. Egli spiega le cause materiali che impedirono alla rivoluzione di fornire le alternative necessarie al sistema familiare e i motivi per cui la burocrazia fu obbligata, nel suo interesse, a rinforzare la famiglia e approfondire l'oppressione della donna. Dopo aver affermato che: “La Rivoluzione d'Ottobre ha onestamente mantenuto la sua promessa alla donna”, egli ricorda che: “Non si era riusciti a prendere d'assalto la vecchia famiglia. Non per mancanza di volontà, e neppure perché la famiglia avesse profonde radici nelle coscienze, al contrario, le operaie e, in seguito, le contadine più avanzate, dopo un breve periodo di diffidenza verso lo Stato, i suoi asili, le sue scuole materne e le sue svariate istituzioni, mostrarono di apprezzare gli immensi vantaggi dell'educazione collettiva e della socializzazione dell'economia familiare”.

Trotsky ricorda tuttavia che tutti questi progressi conobbero un periodo di arretramento con la burocratizzazione dello Stato Operaio:

“Sfortunatamente, la società russa si rivelò troppo povera e troppo poco civilizzata. Le reali risorse dello Stato non corrispondevano ai piani e alle intenzioni del partito comunista. La famiglia non può essere abolita: occorre rimpiazzarla. La vera emancipazione della donna diventa impossibile sul terreno della ‘miseria socializzata’. L’esperienza ha presto confermato questa dura verità enunciata da Marx ottant’anni fa”.

Trotsky continua spiegando le ragioni di tale arretramento:

“Negli anni della carestia, gli operai – in certi casi con le loro famiglie – si nutrono nella misura del possibile nelle mense delle fabbriche o delle istituzioni analoghe, e questo fatto fu interpretato ufficialmente come l’avvento di costumi socialisti. Non c’è bisogno qui di soffermarsi sulle particolarità dei diversi periodi – comunismo di guerra, Nep, primo piano quinquennale – a questo riguardo. Il fatto è che dopo la soppressione delle tessere del pane, nel 1935, gli operai meglio pagati cominciarono a tornare alla tavola familiare. Sarebbe erroneo vedere in questa ritirata una condanna del sistema socialista, che in realtà non era stato messo alla prova. Gli operai e le loro mogli esprimevano però, in quel modo, un giudizio spietato sulla “alimentazione sociale” organizzata dalla burocrazia. La stessa conclusione si impone per le lavanderie socializzate, dove si ruba e si rovina la biancheria assai più che non lavarla. Ritorno al focolare! Ma la cucina e il bucato in casa, oggi lodati con qualche impaccio dagli oratori e dai giornalisti sovietici, significano il ritorno delle donne alle casseruole e ai lavelli, vale a dire alla vecchia schiavitù. C’è molto da dubitare se la mozione dell’Internazionale Comunista sulla ‘vittoria’ completa e senza possibilità di ritorno del socialismo nell’Urss sia completamente convincente per le donne dei quartieri operai”.

In gennaio del 1938, in un articolo intitolato “Il governo sovietico applica sempre i principi definiti vent’anni fa?”, Trotsky riassume i processi che portarono all’annullamento delle conquiste ottenute dalla donna dopo la rivoluzione:

“La situazione della donna è l’indice più chiaro e probante che permette di valutare il regime e la politica sociale del governo. La Rivoluzione d’Ottobre aveva fatto propria la causa dell’emancipazione della donna e creato la legislazione più progressista mai esistita nella storia su matrimonio e famiglia. Beninteso, ciò non significa che la “felicità” si sia improvvisamente insediata nella vita della donna sovietica. La liberazione effettiva della donna è impossibile senza un elevamento generale del livello politico e culturale, senza la distruzione dell’economia familiare piccolo-borghese, senza la creazione di un sistema di mense e di educazione collettiva. Malgrado ciò, guidata dai suoi istinti conservatori, la burocrazia temeva la ‘distruzione’ della famiglia. Cominciò a tessere le lodi del pasto in famiglia, della biancheria lavata in casa, quindi della schiavitù della donna all’interno della famiglia. Per concludere, ritornò a considerare l’aborto un crimine, abbassando la donna alla condizione di una bestia da soma. In questo modo, in flagrante contraddizione con l’Abc del comunismo, la casta dirigente ristabiliva la cellula più reazionaria e più lugubre del regime di classe, la famiglia piccolo-borghese”.

La Lega Internazionale dei Lavoratori (Lit) – Quarta Internazionale

Alla fine degli anni ’60 e nel corso degli anni ’70, si sviluppò in Europa e negli Stati Uniti (con ripercussioni nei paesi del Terzo Mondo), un’ondata di lotte condotte da donne per i propri diritti, che conquistò, in molti paesi, importanti rivendicazioni. Tra questi, il diritto al divorzio e all’aborto in Francia, Italia, Inghilterra e negli Stati Uniti. Queste mobilitazioni diedero luogo a un intenso dibattito all’interno del marxismo a proposito del carattere delle lotte femminili, dell’origine dell’Oppressione della donna e della strada da seguire per eliminarla.

Mary-Alice Waters, dirigente dell’Swp (Socialist Workers Party) degli Stati Uniti, elaborò un documento che è stato adottato dal Segretariato Unificato della Quarta Internazionale diretta da Ernest Mandel. In questo documento, la Waters proponeva l’unità di tutte le donne in un movimento autonomo interclassista ed indipendente. Secondo lei, le donne di tutte le classi combatteranno sempre più compatte di fronte al capitalismo, il nemico comune, in una dinamica ininterrotta, fino a sconfiggerlo.

Tornando alle posizioni trotskiste, la Frazione Bolscevica della Quarta Internazionale, predecessore della Lit-Qi, lanciò nel 1980 il documento intitolato "I compiti del trotskismo tra le donne". Questo testo non solo risponde al documento della Waters, ma è servito fino ad oggi all'orientamento del lavoro e delle posizioni marxiste.

Il documento afferma che l'unità delle donne al di sopra delle classi è impossibile, dando per assunte le contraddizioni politiche e sociali nella lotta tra rivoluzione e controrivoluzione. I trotskisti devono sostenere le lotte per le rivendicazioni democratiche specifiche delle donne e creare un'unità d'azione, ma la loro partecipazione a siffatti movimenti ha per scopo la conquista delle donne, soprattutto delle lavoratrici, tramite la mobilitazione, perchè rompano con la borghesia e il riformismo e si uniscano alla loro classe e al partito rivoluzionario.

Il documento riafferma che i trotskisti stanno in prima linea nella battaglia a sostegno delle rivendicazioni contro l'oppressione della donna e, a questo titolo, il loro programma deve includere richieste democratiche quali la libertà all'aborto gratuito, il divorzio e la piena parità giuridica; deve pronunciarsi a favore delle richieste delle lavoratrici e delle donne povere, quali salario uguale per uguale lavoro, l'istituzione di asili, mense e lavanderie collettive, la riduzione dell'orario lavorativo, per un salario alle casalinghe e per il pieno impiego per la donna. Il documento esige la rappresentanza femminile all'interno dei direttivi sindacali e la creazione di commissioni di donne nel sindacato; si pronuncia a favore della difesa delle condizioni di vita delle donne operaie e contadine, per dei servizi sanitari pubblici, per l'educazione e la ricreazione gratuite, e a favore di sussidi familiari.

Il documento si conclude con l'affermazione che questo programma democratico e transitorio si prefigge un unico scopo: la mobilitazione delle operaie e delle donne povere insieme alla loro classe di appartenenza, per la presa del potere da parte del proletariato e della rivoluzione socialista mondiale, che sola potrà garantire la piena e permanente uguaglianza per le donne e per tutti gli oppressi.

Su nuove basi, continua oggi la stessa battaglia che ebbe luogo all'interno della Prima Internazionale tra i marxisti rivoluzionari e i riformisti, riguardo al ruolo della donna nella società, per capire se il suo luogo predestinato fosse la casa o il mondo. Uniti nella difesa della rivoluzione socialista e nell'organizzazione nei ranghi rivoluzionari delle lavoratrici e delle donne povere, con la propria classe, i marxisti rivoluzionari mantengono viva la lotta del movimento socialista internazionale per la liberazione della donna. Per di più, affermando che il problema della donna è un problema di genere, che può essere risolto all'interno del capitalismo, e che, per questo motivo, le lavoratrici e le donne povere devono unirsi con tutte le donne, in margine alla lotta di classe, il femminismo riformista riprende l'elemento più arretrato del passato della lotta dei lavoratori: la donna al focolare domestico.

Come diceva Lenin, l'unico modo di emancipare la donna consiste nell'emancipare l'insieme della classe operaia attraverso la rivoluzione socialista e la costruzione di nuove basi sociali, dove non ci siano sfruttamento e oppressione, e che prevedano la piena parità tra uomini e donne.